

VII

Seduta accanto al fuoco, dipanando e filando... (Pierre Ronsard)

La ragazza orgogliosa della sua bellezza e il giovane narcisista fiero della sua forza dimenticano che la rosa perderà i suoi petali. La vecchia e il vecchio, da tempo senza petali, inventano saggezza e conoscenza per scacciare la paura. (Selma Mafharero, Lettera a un vecchio amico)

TdM

Inutili.....	3
Ricordo	3
L'olocausto degli anziani.....	4
Invecchiare bene	8
Gioventù povera, vecchiaia povera	8
Ho lavorato tutta la vita per.....	8
Passato.....	9
Sopravvivere	9
Segni	10
I nostri attori preferiti	10
L'età	10
209	10
Abbiamo	11
Vanità.....	11
Ciò che gli spetta.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
E la Shoah?.....	12
Vecchi astuti.....	Errore. Il segnalibro non è definito.
Pastore	12
Deluso	13
Storia di storie.....	13
Prima	13
Passato recente	14
Metropolitana	14
Gli anziani, dietro	15
Sprezzante	15
Drogato.....	15
Imparare.....	15

Inutili

Invecchiare non è un tornare all'infanzia. Invecchiare è il ritorno dell'infanzia. Luoghi, volti, parole amate. Ritorno delle paure che gli anni hanno smussato, della solitudine che gli incontri hanno inutilmente assediato. Ritorno dei tempi e degli spazi enormi che si sono improvvisamente ristretti nella lontana giovinezza, lontana dall'infanzia. Ritorno dei monologhi che riempivano i momenti di riflessione. Ritorno di ciò che credevamo non fosse mai esistito. La vecchiaia è l'infanzia che riprende il posto che gli anni le hanno rubato e coperto di inutili ricordi del presente. La vecchiaia è infanzia. È essere liberi — come non lo siamo stati in quella che chiamiamo infanzia e che non è altro che una preparazione all'infanzia della vecchiaia.

Ricordo

Durante la notte tra il 10 e l'11 novembre, alcuni pacifisti hanno scritto slogan contro la guerra su un monumento in memoria dei caduti della Prima guerra mondiale. I veterani sono indignati. Hanno rovinato i pochi minuti di raccoglimento per commemorare i loro compagni (e i compagni dei loro padri) sepolti nei cimiteri della litigiosa Europa.

Valeva la pena rovinare loro la cerimonia? Perché non lasciare in pace questi anziani che i ricordi degli amici caduti sotto il fuoco tedesco avvolgono di nostalgia, tristezza e rimpianti? Perché non avere un po' di compassione per le loro ferite che l'età riapre, per la paura che non teme più di mostrarsi, per i resti di orgoglio che gli anni non sono riusciti a seppellire?

E le loro lacrime? Come non essere sensibili alle loro lacrime?

È quello che pensavo mentre ascoltavo le notizie in televisione. Pensavo questo e mi dicevo che un evento del genere permette di vedere che le differenze tra le generazioni non sono invenzioni di giovani leoni dell'economia che vogliono sbarazzarsi dei baby boomer, né i ritornelli di vecchi reazionari che disprezzano le sciocchezze della gioventù. È vero che i giovani leoni sono incapaci di vedere oltre il proprio portafoglio e che i vecchi reazionari hanno la cataratta, ma queste degenerazioni non devono farci dimenticare ciò che gli anni costruiscono e distruggono a seconda di eventi che sfuggono al controllo anche delle persone meglio preparate.

Troppi "progressisti" dimenticano che nella nostra società l'età — e soprattutto la giovinezza — è una merce. Basta avere soldi e a cinquant'anni si può comprare un look da ventenne e a ottant'anni assumere l'aspetto di un cinquantenne.

In questo mondo in cui si vorrebbe rendere virtuali anche le generazioni, è difficile esprimere giudizi politici tenendo conto dell'età senza cadere nei più banali stereotipi. Eppure. Eppure, questa storia dei graffiti "monumentali" è un buon esempio della necessità di conoscere l'età dei "colpevoli" per dare un giudizio politico. Giudizio politico nel senso di comprensione come fase preliminare all'azione, seguita da un'altra comprensione, da un'altra azione...

Se i "colpevoli" fossero giovani (giovani di età e non di anima o di corpo), la loro azione dovrebbe essere lodata da tutti coloro che sono contro la guerra. La guerra per questi giovani è più importante di qualsiasi

considerazione psicologica sulla sofferenza dei veterani ed è proprio questa mancanza di considerazione che permette di portare avanti la lotta contro la guerra. È la fede, propria della gioventù, nel potere delle astrazioni che permette cambiamenti nella vita concreta degli individui; è il movimento di queste vite che non hanno ancora trovato il loro posto che può portare a cambiamenti "impossibili" per coloro che riflettono nel fango dell'esperienza.

Se i "colpevoli" fossero vecchi (vecchi di età e non di anima o di corpo), dimostrerebbero una povertà di spirito, una mancanza di comprensione e un egocentrismo che farebbero disperare anche i meno ingenui tra coloro che credono che sia possibile un'evoluzione del rapporto degli esseri umani con l'omicidio.

Oggi non scriverei questi slogan. A vent'anni, sì.

Oggi non sono più saggia, non conosco meglio il mondo, sono solo più vecchia.

L'olocausto dei vecchi

Gli anziani non superano più il test della redditività. Non sono gli eroi dei media ubriachi di giovinezza.

L'estetica e l'economia li condannano. L'orrore non è lontano. Come superare il sinistro divario tra le generazioni?

Non ci sono più vecchi. Quando i vecchi sono vecchi, non sono più vecchi, ma vecchi che si rifugiano in centri di accoglienza e, memorie inutili, si chiudono dietro sorrisi idioti.

È facile indignarsi per l'isolamento degli anziani nelle case di riposo. È facile avere a casa una bella nonna, allegra e spiritosa che, per di più, si occupa della piccola Lidia. È meno facile cambiare due volte al giorno i pannoloni al nonno o semplicemente averlo davanti con i suoi occhi vergognosamente umidi, la pelle giallastra e flaccida e le rughe cavi di vermi. Non è facile guardarsi allo specchio del futuro, soprattutto se questo ci impedisce di andare in vacanza o di invitare i Rossi alla festa di Camilla. La gatta si può sempre lasciare dal vicino, ma il nonno è così stravagante che inizierebbe a giocare al dottore con la piccola Silvia!

Un tempo gli anziani erano i privilegiati degli dèi: quelli che il destino aveva risparmiato per custodire il bottino dell'esperienza. Subdolamente, la scrittura detronizzò la voce e si impadronì dei gioielli più belli — così credeva — lasciando la paccottiglia alle culture inferiori. La scienza e la tecnica hanno recentemente completato l'operazione cedendo il posto agli anziani a specialisti del suono e dell'immagine che si sono arrogati il potere di raccontare e hanno così imballato il favoleggiare. L'entusiasmo per la novità spazza via oggi le fragili tracce del passato che non osa più tornare senza un corteo di strumenti complessi, che richiedono competenza e professionalità, come si dice. In effetti, si ricava molto di più da un buon o documentario, da un film sottile o da un libro intelligente che dagli aneddoti ripetuti dalla nostra vecchia nonna. Va da sé che, alla luce dell'estetica e dell'economia attuali,

¹ Perché proprio alla gioventù? Perché si tratta della scoperta del potere dell'intelletto che si fa una sola volta nella vita e che, come ogni scoperta, scatena un entusiasmo iniziale che è difficile da raggiungere in seguito.

gli anziani sono perdenti.

Un ritorno al passato? Impossibile

Coloro che gridano contro un mondo ridotto all'economia e rimpiangono i tempi andati in cui si rispettavano i vecchi e li si ascoltava dovrebbero fare un piccolo sforzo di riflessione. Dovrebbero pensare che il rispetto e la considerazione sono le conseguenze degli stili di vita e non il contrario, e che gli stili di vita attuali sono stati creati (se l'uomo non può mai creare qualcosa) soprattutto da quei vecchi.

Dovrebbero sapere che non è con un ritorno al passato — ritorno al passato che tanto piace ai vecchi — che si può restituire loro ciò che era loro in un'altra epoca. Lasciamo che i reazionari aspettino invano la salvezza che si trascina in vecchi sentieri più spesso bagnati dal sangue che dalla rugiada. Ma allontaniamoci anche dall'autostrada delle ideologie postmoderne che, nella loro cecità nei confronti della modernità, danno troppa importanza all'estetica e ignorano che l'estetica — soprattutto lei! — non è priva di regole e contingenze.

L'estetica e l'economia, che camminano², arroganti, sul terreno della riflessione, possono portare agli effetti più perversi. Naturalmente, l'economia e l'estetica non sono cattive o pericolose “di per sé”: sono vuote, “di per sé”. È l'estetica dei media (ciò che i media definiscono bello e soprattutto ciò che mostrano come bello) e l'economia, quella che condiziona la nostra vita quotidiana, a trascinarci verso l'inimmaginabile. Questo inimmaginabile, che in realtà non lo è, lo chiamerò l'olocausto dei vecchi. Non averlo immaginato non giustifica nulla: non ci è stato dato un cervello per farlo funzionare a vuoto, per quanto ne so! Le nostre sinapsi possono anche lavorare in funzione di un progetto emancipatorio, non è vero?

Nonni che invecchiano a vista d'occhio!

Anziani e giovani, bianchi e neri, adulti e bambini, grassi e magri, tutti, tutti noi, stiamo preparando le basi per l'eliminazione sistematica dei vecchi. Noi e tutti quelli che ci hanno preceduto. Non si possono minare tali fondamenta con un atto di buona volontà: non si può che aspettare, stare molto attenti, non lasciarsi sfuggire nulla — come una macchina —, ascoltare nei messaggi che ci avvolgono tutti i rumori lievi che aspettano nuove orecchie: rumori forse ancora troppo deboli, sicuramente troppo spesso confusi con i rumori urbani che cadono dal basto della tecnica.

L'organizzazione del lavoro che ci obbliga, se abbiamo una professione interessante, a fare figli molto tardi quando la nostra carriera è ormai consolidata o, se siamo meno fortunate, molto presto, quando non vogliamo morire di solitudine, è il motore principale della nostra corsa verso l'inimmaginabile.

C'era un tempo in cui i bambini di dieci anni avevano nonni sessantenni che lasciavano ai propri figli il compito di infliggere le punizioni necessarie. Per calmare il piccolo, spaventato dall'ira paterna, cantavano ninne nanne o raccontavano storielline. Più tardi, settantenni, scuotevano la testa con aria di

² Non importa se avanzano a braccetto o come nemiche giurate.

disapprovazione davanti al giovane che si pentiva della sua fuga e lo invitavano a riposarsi mentre parlavano con papà. Dieci anni dopo, ormai uomo maturo, trascorreva lunghi pomeriggi ad ascoltarli disarmati, esattamente come lui da bambino, e ripartiva rassicurato: il torrente, anche dopo i terribili temporali di agosto, lasciava ancora due o tre punti di appoggio solidi. Tutto questo non era sempre vero, ma spesso lo era.

Fu quindi normale che i nonni sfiorassero i settant'anni quando il bambino entrava nel suo decimo anno di vita. Ormai non avevano quasi più alcuna autorità sui genitori, ormai amici dei loro piccoli. Timorosi, osservavano il bambino, disgustato dalla goccia sulle loro labbra tremolanti, resistere alla richiesta del nuovo amico della mamma di andare a baciarli. Dieci anni dopo, il giovane si annoiava ascoltando le favole — sempre le stesse â dei vecchi rimbambiti. Dieci anni dopo ancora, ormai uomo maturo, aveva dimenticato dove si trovava la loro tomba: passando accanto al cimitero, inveiva contro la nuova amministrazione che aveva installato un nuovo stop che non serviva assolutamente, ma assolutamente a nulla.

Sarà normale, tra non molto tempo, che i nonni non ci saranno più quando il bambino avrà dieci anni. I genitori saranno i nonni in un mix di ruoli che non consentirà più né la necessaria punizione né la necessaria comprensione. Dieci anni dopo, il giovane sputerà sui genitori sconfitti che oseranno implorarlo di amarli. Dieci anni dopo ancora, maturo come una pera, sarà raccolto dalla psichiatra del quartiere. E, a quel punto, perché non una eutanasia generalizzata che i nostri dibattiti sulla scelta — libera, dicono — della morte stanno lentamente preparando?

Il divario tra le generazioni è un abisso

L'orrore leggero, ispirato dal passaggio dall'eutanasia alla tutela dei diritti degli individui, che dimentica la protezione dei deboli, non aiuta certamente la riflessione: come l'indignazione, manca di respiro. E le persone colte che, all'ombra dei loro *Universalis*, ci segnalano che l'eutanasia, già per Francis Bacon in un lontano 1613, doveva “aiutare i moribondi a lasciare questo mondo con più dolcezza e facilità”, dimenticano che gli ospedali, una volta passati dalle mani potenti dei cavalieri a quelle più sciolte dei borghesi, oscillano imperturbabili tra il mandato di prolungare l'agonia e quello di invocare la morte.

Si levano voci per contrastare la stupidità dei giovani contabili dell'UQAM che, nel numero del 28 marzo 1994 dell'*Action*, propongono una farmacopea per i mal di testa che causeranno i *baby boomer* in pensione, ma, purtroppo, non sembrano andare oltre un invito a creare l'anno della *nonnità* (buone intenzioni) o un avvertimento³ contro la tentazione «di sostituire la *nonnità* con la scienza e la tecnologia». Ma questo avvertimento, proveniente dai professionisti della psiche, deve farci drizzare le orecchie: non sanno che gli anziani sono i loro peggiori nemici? Perché fingono di dimenticare che le persone in difficoltà hanno molto più bisogno di ascoltare le favole raccontate dalla nonna che di chiacchierare delle loro esperienze sul divano dei distruttori dell'anima? Non sanno che questa

³ Willy Apollon: *Notre mémoire vive* (La nostra memoria viva), *Le devoir*, 29 gennaio 1994).

«bruttezza», foriera di morte, è un potente antidoto contro l'angoscia? Sono soprattutto la loro scienza (sic!) e la loro tecnica a sostituire il ruolo dei nonni! E il giorno in cui gli anziani ritroveranno la loro posizione di *trait d'union* tra gioventù e maturità, saranno tempi duri per i banchieri della psiche.

Ristabilire il *trait d'union* non sarà né immediato né facile e, soprattutto, non dipenderà solo dalla buona volontà degli individui. Quello che possiamo fare, timidamente, è riflettere sul cosiddetto fossato tra le generazioni: un fossato molto più artificiale di quello etnico, di classe o di genere, per citare solo i tre che più spesso attraversano i nostri territori. Un fossato molto più pericoloso, ma che potrà essere colmato se, nella nostra lotta per una società un po' più giusta, non cadremo né in una nostalgia untuosa né in una fredda razionalizzazione. Se non dimentichiamo che i vecchi, soprattutto i vecchi, non sono solo vecchi: sono il ricordo di una battaglia, di un sorriso, di uno sciopero, di un omicidio... di altri vecchi. E, per non dimenticare, dovremo pensare e lottare, senza timidezza questa volta, per avere tempo, molto tempo per fare altro che lavorare per far lavorare.

Politica-fiction... ma non troppo (In un paese normale nel 2042)

Il leader dell'opposizione progressista: (...) *proponiamo che la legge 1111 sia modificata come segue: «ogni persona che abbia raggiunto l'età di 85 anni e che non sia in grado di dimostrare la propria utilità sociale a medio termine, deve essere trasferita in una delle case di transito per essere dissolta». Il nuovo testo è il risultato di un'ampia consultazione popolare e non dovrebbe essere respinto con leggerezza, poiché il suo rifiuto potrebbe avere gravi conseguenze per l'unità nazionale. E soprattutto, non dimenticate che l'istituto di sondaggi Hector sostiene il nostro emendamento con l'87% dei voti.*

Il leader del partito di governo: *Siamo sbalorditi dalla futilità, dall'incoerenza e dalla mancanza di serietà dell'opposizione, che dimostra ancora una volta di non essere in grado di liberarsi dai suoi legami con una visione romantica e irrazionale della vita. Perché cambiare l'età del passaggio da 75 a 85 anni? Per pietà? Ma la pietà è già stata bandita dal referendum del 2010! L'effetto pratico di questo emendamento è quello di ridurre dell'82% il gas filotico generato nelle case del passaggio. L'opposizione è pronta ad accettare l'aumento dell'inquinamento causato dalla sintesi industriale del gas? Sicuramente no. L'altra parte dell'emendamento è completamente ridicola: cosa significa "medio termine" per gli anziani di 85 anni?*

Cosa è?

Un vecchio

Un essere curvo sotto il peso dell'esistenza, che ricorda la speranza agile della sua infanzia. Un giovane temprato dalle stagioni. Carne disgregata. Ossa sempre più fragili. Una macchina inutile. Un fiore da annaffiare. Una miniera da sfruttare. Un peso economico. Un mistero laconico.

L'olocausto?

Il massacro sistematico di un popolo. La precisione della scienza al servizio della follia. La vergogna dell'Occidente. I bassifondi della Germania. I nostri mostri in libertà. La nostra amata pigrizia.

L'olocausto dei vecchi?

Un'atrocità di cui stiamo preparando le fondamenta così solide da resistere a molti tentativi di

demolizione.

Invecchiare bene

Invecchiare bene significa lasciare che il via vai degli anni depositi le conchiglie più strane sulla spiaggia della coscienza; significa rendere fluide le rappresentazioni del mondo senza che l'immediatezza di ciò che siamo — la nostra rigidità resistente — si liquefaccia; è guardare i nuovi punti di vita schiacciare le nostre conchiglie affinché, sulla sabbia attenta, di nuovo vuota, si disegnino altre forme; è accompagnare l'azione dei giovani senza irritazioni; è sapere che i desideri sono l'essenza degli esseri umani, monadi necessariamente sole.

Invecchiare male è invecchiare.

Povera giovinezza, povera vecchiaia

Quegli uomini che zappano la loro anima e arano il loro corpo temendo l'inverno della vita;
quei millantatori che dicono di arraparsi come quando l'amore abitava solo nei testicoli;
questi malconci che credono di lavorare come quando la carota del denaro li attirava nel pantano della carriera;

questi vecchi chiusi che credono di capire meglio che nell'apertura della giovinezza;

TUTTI QUESTI CINQUANTENNI MI FANNO PENA.

Mi dispiace per il loro ridicolo rifiuto del divenire e per la giovinezza povera e misera che hanno avuto.

Ho sgobbato tutta la vita per...

«Sono trent'anni che lavoro sulla fisiologia del cervello.

— E allora?

— E allora, so di cosa sto parlando!

— Non ne dubito. Ma questo non significa che lei ne parli in modo... in modo... come posso dire? In modo...

— Dai, di quello che pensi davvero.

— Ho troppo rispetto per la sua età

— Non si direbbe.

— Non confonda il rispetto per l'età con il rispetto per l'autorità. Non ho alcun rispetto per l'autorità. Ho l'impressione che lei usi i suoi trent'anni di studio come un'arma e non sembra rendersi conto che è un'arma a doppio taglio.

— Continua.

— Vuole davvero?

— Certo. Continua. Voglio vedere fino a dove può spingersi una pedante presuntuosa e impertinente.

— Molto lontano. È persino possibile che arrivi più lontano di lei che, deve ammetterlo, a volte manca di fiato.

— Sfacciata!

— E senza fiato non si va lontano. Si crede di galoppare e invece si zoppica.

— Sei davvero una piccola sfacciata!

— Sono sfacciata quando mi provocano, soprattutto quando i vecchi non hanno la decenza di stare zitti quando non hanno nulla da dire. Non mi guardi così. Posso smetterla quando vuole. Basta che smetta di nascondersi dietro argomenti di autorità.

— Non mi sono mai nascosto e non mi nasconderò certo davanti a una ragazzina che ha ancora il latte di sua madre sulle labbra.

— L'avete voluto voi. Le dirò tutto quello che penso del suo lavoro. Della sua vita passata a studiare il cervello mettendoci molto cervello, ma non abbastanza mente. Il lavoro e lo studio sono importanti, nessuno lo mette in dubbio, nemmeno una mocciosa come me, ma non sono sufficienti per realizzare qualcosa di interessante. Come direbbe lei, non sono una condizione sufficiente. Per fare qualcosa che valga la pena di essere guardato o studiato dagli altri, ci vuole qualcosa di più, ci vogliono neuroni che cantano. Il lavoro permette di scoprire i dettagli, di analizzare e analizzare e analizzare. Non dubito che lei abbia analizzato tutte le possibilità a sua disposizione. Conosce il cervello come le sue tasche, lo so. Trent'anni sono tanti. Ha analizzato tutto, ma purtroppo non è in grado di fare una sintesi che apra nuovi orizzonti. Ha fatto un lavoro meccanico. Lei è solo una macchina che sfoglia articoli. La smetto. Il rispetto per la vecchiaia è più forte dell'odio per l'autorità. Purtroppo.

— Sei solo una piccola mocciosa presuntuosa. A settant'anni sarai molto "peggio" di me con le tue sintesi che aprono su qualsiasi cosa. Pulisciti le labbra.

— Ti piacerebbe farlo, eh?

Passato

Uno degli effetti interessanti dell'invecchiamento è che le epoche precedenti alla propria nascita diventano sempre più vicine. Quando avevo dieci anni mi sembrava che la Seconda Guerra Mondiale (finita solo tre anni prima della mia nascita) facesse parte di un passato lontano. Ora trovo che il la Rivoluzione francese non sia poi così lontana (sconvolse l'Europa appena quattro volte la mia età fa). Se continuo così, tra qualche anno troverò che Leonida si è sacrificato alle Termopili ieri. Ma tutto questo è normale. I libri mettono sullo stesso piano tutto ciò che non abbiamo vissuto. Che siano stimolanti o appiattenti, il risultato finale è lo stesso: annullano il tempo che la biologia, con troppa insistenza e costanza, si ostina a rendere efficace. Come tutte le droghe, ci aiutano a ignorare la corsa verso il grande vuoto.

Sopravvivere

“Un po' di rispetto, per favore”. Esortazione assurda, se mai ce n'è stata una. Se poi ci aggiungiamo un riferimento ai capelli grigi, allora cadiamo decisamente nel ridicolo. I capelli grigi, in Occidente, hanno perso il loro potere simbolico da quando la generazione che ha vissuto una vita agiata (quella del dopoguerra) ha iniziato a ingrigirsi. Il che forse non è una perdita, come dicono alcune teste grigie. Il che è sicuramente molto salutare. Perché la lotta quotidiana per la sopravvivenza dovrebbe conferire un'aura di rispetto?

La psicoanalisi ha contribuito enormemente alla caduta dei capelli grigi e non, come si sarebbe tentati di pensare, dimostrando che la ragione è migliore nelle giustificazioni che nella guida della bestia inconscia, ma amplificando, oltre misura, la portata delle sofferenze della civiltà. Un testo sublime (senza esagerazione e senza ironia) di Althusser: *“Che questo piccolo essere biologico (...) sopravviva come bambino umano (essendo sfuggito a tutte le morti dell'infanzia, quante delle quali sono morti umane, morti che sanciscono il fallimento del divenire umano), questa è la prova che tutti gli uomini adulti hanno superato (...) molti di questi vecchi combattenti ne rimangono segnati per tutta la vita”*. Se tutti partecipano alle battaglie per il passaggio dal biologico al culturale, allora bisogna rispettare l'essere umano in quanto tale, indipendentemente dall'età. La vita in quanto vita. Come non essere d'accordo?

Ma, ai vecchi tempi, i capelli grigi simboleggiavano più della lotta per entrare nell'inferno della cultura: indicavano che le teste grige, nella lotta per *far sopravvivere*, avevano imparato a trattare con ironia e condiscendenza la loro piccola bua. Facevano sperare che il colore perso si fosse accumulato nel cervello rendendolo attraente e saggio.

E oggi? Oggi simboleggiano l'irrigidimento delle idee. Deve essere anche per questo che ci sono talmente tanti calvi. E le donne? Molto meno rigide e non ancora scolorate

Segni

Sembra che un modo molto semplice per vedere l'invecchiamento di una persona sia guardare la pelle dei suoi gomiti. Personalmente, trovo che il modo di camminare, tossire, parlare, mangiare, bere, urinare, lavorare siano segni più evidenti. Ce n'è un altro che preferisco dimenticare.

Le nostre attrici preferite

Hanno undici e dodici anni, indossano pantaloni a vita bassa, sono figlie di professori universitari e si agitano parlando di Johnny Depp e di altri attori che non conosco. Due esemplari perfetti di preadolescenti. Questi attori hanno venti, trent'anni più di loro.

I miei amici cinquantenni sbavano davanti ad attrici che hanno venti o trent'anni meno di loro. Un altro segno che la vecchiaia è un ritorno all'infanzia. O è semplicemente il fatto che a vent'anni e trent'anni il corpo umano è al suo apice?

L'età

Ho sempre pensato che l'età fosse l'ombra della vita che ci accompagna fin dai primi vagiti. Una vecchia pazza che non ha mai avuto paura della propria ombra: *“A settantasette anni mi ha raggiunta”*. La corsa contro l'età è una corsa folle che solo chi muore giovane vince.

270

Abbiamo 270 anni in quattro, e dall'età del più anziano a quella dei più giovani ci sono meno di quattro passi. Parliamo dei vecchi idioti: quelli che trovano le nuove generazioni molto meno... che criticano la scuola che non è più...; quelli le cui rughe sono solo un pallido riflesso della tensione dell'anima. Anche noi siamo vecchi, ma non siamo idioti, almeno in questo senso. Riusciamo persino a definire la saggezza: ciò che permette di accettare di non

capire. Speriamo di appartenere a questa razza, alla razza di coloro che tagliano l'erba sotto i piedi dell'astio. Triste è la situazione degli anziani che non si credono idioti: passano la vita cercando di imparare a camminare senza sbattere troppo contro i bordi dell'angoscia e sanno che non possono trarne alcun vantaggio per coloro che li seguono qualche curva più in basso. Almeno prima, quando i lavori erano stabili, quando il mondo non cambiava a una velocità folle, si poteva... Ah! È difficile non essere vecchi idioti a una certa età.

Abbiamo

Con l'avanzare dell'età corriamo il rischio di chiuderci nelle cose che abbiamo amato, soprattutto quando si tratta di "cose" dello spirito. Quando diciamo che **amiamo** qualcosa, molto spesso intendiamo dire che **abbiamo amato** quella cosa. Per la letteratura, ad esempio: la banca dati di scrittori che abbiamo faticosamente costruito comincia a diventare eccessivamente ampia; la memoria assume un aspetto un po' troppo confuso; il tempo diventa sempre più prezioso; la nostalgia delle scoperte della prima giovinezza ci fa rileggere con un misto di piacere e rimpianto i classici... tutto ciò non facilita nuovi incontri. Il che non significa che non sia possibile farne. A quarant'anni ho scoperto Réjean Ducharme e nei dieci anni successivi John Berger e Thomas Pynchon, che sono entrati rapidamente a far parte del mio mondo e, senza troppo clamore, si sono arrampicati in cima, raggiungendo il manipolo di scrittori che non mi negano mai un consiglio e non mi lasciano mai solo nei piaceri solitari.

Vanità

Forse sarò vecchia,

Risponde la Marchesa, tuttavia,

Ho ventisei anni, mio vecchio Corneille

E nel frattempo vaffanculo...

ci cantava il classico Brassens attingendo i suoi versi dai classici di un tempo...

La ragazza innamorata della propria bellezza e il giovane narcisista orgoglioso della propria forza dimenticano che la rosa perderà i suoi petali. La vecchia e il vecchio, da tempo senza petali, inventano saggezza e conoscenza per scacciare la paura. Chi è il più vano in questa vana gara di vanità? Domanda vana: nessuno è vano quando tutto è vano. Ma, se tutto è vano, piangere sulla vanità è semplicemente vano, mentre creare un mondo nell'aldilà è vano, stupido e scellerato.

Il suo dovuto

Ad ogni età il suo dovuto. Ai giovani il culo (e il sorriso), ai vecchi le parole (e il sorriso). Dietro le vecchie parole che sminuiscono i giovani c'è solo un pensiero vuoto. E dietro i giovani culi circola una vita che le parole non hanno ancora sbiadito. Come se i giovani che pensano fossero pappagalli e i vecchi appassionati di culo fossero degli stronzi.

Il colmo della sfortuna (essere giovani e appassionati di pensiero o essere vecchi e appassionati di culi) e il colmo dell'imbecillità (penseggiare quando si può godere o godiciare quando si può pensare) sono meno lontani di quanto si creda.

E la Shoah?

“Se tutto ritorna, come dice Nietzsche, tornerà anche la *Shoah*?

— Sì. La prossima sarà la *Shoah* degli anziani. Le discussioni sull'eutanasia e gli sforzi per mantenere in vita vite morte sono le due facce della stessa medaglia: quella dell'impudenza dell'economia e dell'efficienza. Un giorno ci si chiederà: perché mantenere in vita gli anziani? E la risposta sarà lì, pronta da decenni. L'avremo preparata bene, curata e protetta. Sarà lì, vigorosa e piena di energia, pronta a lottare con ogni mezzo per sopravvivere”.

Vecchi furbi

Una riflessione dall'aspetto pessimista scatenata, forse — anche — dai conflitti tra israeliani e palestinesi. Perché gli anziani non muoiono più giovani? Se ciò che conta è la continuazione della specie, sarebbe preferibile, dal punto di vista della specie (se un tale punto di vista ha un senso), che a partire da una certa età gli anziani fossero lasciati morire. Ma la specie umana è anche immersa nella cultura e in essa si è sempre detto che gli anziani sono utili. Lo sono ancora? Sempre meno. Attualmente non è più la capacità riproduttiva a far uscire gli individui dal gruppo degli "utili alla specie", ma la loro capacità lavorativa. Ciò che potrebbe essere positivo per gli anziani: una donna di 60 anni non può riprodursi, ma può lavorare molto bene. Potrebbe essere positivo. A meno che la tecnica... Se si sviluppa la tecnica per ridurre il lavoro e una parte del know-how viene integrata nelle macchine, ci si può sbarazzare degli anziani. Se si sviluppa la tecnica per aumentare le possibilità di lavoro e una parte del know-how viene integrata nelle macchine, ci si può sbarazzare degli anziani. Cosa? La tecnica, questa campionessa dei deboli, elimina gli anziani, i deboli per eccellenza? È possibile.

E se la continuità della specie fosse molto meno importante di quanto pensa la nostra specie? E se fosse la continuità degli individui a contare? Allora gli anziani non mollerebbero. Proporrebbero senza dubbio un nuovo modo di calcolare l'età che chiameremmo *età reale* per differenziarla *dall'età solare* legata alle rotazioni della terra. Ad esempio, fino ai quarant'anni l'età reale e l'età solare saranno le stesse. A partire dai quarant'anni, ad ogni anno solare si aggiungerà il reciproco dell'età solare. Una persona di 60 anni solari avrebbe circa 40,4 anni reali, a 80 ne avrebbe 40,7 e a 100 solo 40,9. Che vantaggi! Se, ad esempio, avete un figlio di 40 anni, quando lui ne avrà 40 la vostra differenza di età sarà di soli 0,7 anni. Questo vi permetterà, a 80 anni, di corteggiare le sue amiche senza sentirvi ridicoli.

Berger

Mi piace John Berger perché sono ancora d'accordo con lui, anche quando sono in completo disaccordo, come quando scrive: *uno dei motivi per cui gli anziani vengono raramente ascoltati è forse che insistono troppo poco sulla correttezza delle loro osservazioni, perché considerano tutte queste piccole verità parziali come*

irrilevanti rispetto all'immensa e unica verità di cui non possono mai parlare⁴. Quel che è certo è che non soffre di PIC⁵, non è un pompelmo, anche se a volte scrive su *Le Monde diplomatique*.

Deluso

E-mail ricevuta ieri: *Ho trovato il tuo paragrafo [...] cupo, pessimista e semplicistico. Un paragrafo che avrebbe potuto essere scritto dagli stupidi reazionari che prendi così spesso di mira. Sembri ignorare che ci sono molti ricordi dolci e piacevoli che aiutano a vivere e che la memoria, lungi dall'aggiungere peso al peso, dà ali alla vita.* Il paragrafo a cui fa riferimento l'e-mail è il seguente: *perché gli anziani perdono la memoria? Per non essere schiacciati dal peso della vita.* Poiché l'autore di questa affermazione “cupa, pessimista e facile” si trova in un villaggio sperduto della Mauritania, cercherò di rispondere per lui. Chi può dubitare che esistano ricordi piacevoli? Nessuno. La memoria manipola qualsiasi tipo di evento e non esita a sorprenderci con ricordi piacevoli quando siamo depressi o a darci da masticare pensieri cupi nei momenti molto allegri. Il senso della frase era piuttosto che, indipendentemente dal contenuto dei ricordi, quando gli anni ne accumulano troppi un modo per non sprofondare nel passato (e quindi fuori dalla vita) è dimenticare e continuare a vivere nell'errare. Troppo semplice? Quasi banale? Senza dubbio, ma quale medico dell'anima ha detto che le idee, per essere vere, devono essere intelligenti? Ma se il nostro interlocutore è un adepto di riflessioni più intelligenti, può divertirsi a rispondere alla seguente domanda: perché più i ricordi sono dolci e più la vita ci sfugge?

Storia di storie

Simone Sartre non ha mai brillato per la sua profondità (né per la sua superficialità), è sempre stata piuttosto un grigio carro armato. Non c'è da stupirsi che, in un libro sulla vecchiaia, possa dire stronzate del tipo “*a vent'anni non si ha una storia*”. È un peccato che sia morta, perché le avrei volentieri dato una lezione di introduzione al pensiero in cui le avrei insegnato che a vent'anni il peso della storia è così pesante che impedisce di vivere e che gli ottant'anni successivi, a seconda della capacità di resistenza, li si passa a liberarsi o ad abituarsi.

Prima

Non sono solo i vecchi idioti e i reazionari a pensare che prima...

Prima, da *Pablo* si mangiava meglio, si rispettavano gli anziani e i gelati erano naturali.

Prima c'era più neve, si poteva passeggiare tranquillamente lungo il boulevard Thiers e, a nove anni, si conoscevano gli accordi dei participi — per dimostrare come, ai suoi tempi, si padroneggiasse la lingua, chiede se conosciamo la differenza tra “peregrino” e “pellegrino”.

Prima, con un bastone e uno straccio, i bambini si divertivano più di oggi con i loro aggeggi elettronici, la famiglia era una vera famiglia e i pomodori erano veri pomodori.

⁴ John Berger, “Dedicato ai sopravvissuti”, *La cocadrille*, ChampVallon, 1992.

⁵ Pigrizia e Indebolimento del Cervello,

Prima le donne non cambiavano gli uomini come cambiano i fazzoletti di carta, le stagioni erano vere stagioni e non si assegnava il premio Nobel ai pornografi⁶, per di più donne.

Prima...

Non sono solo i vecchi idioti ad essere attratti dal "prima".

Siamo tutti, più o meno, presi dal passato. Siamo tutti più o meno idioti. Perché? Probabilmente perché, a meno che i primi anni della nostra vita non siano stati segnati dall'indifferenza, dimentichiamo le preoccupazioni dell'infanzia e, come scriveva François Marie Arouet⁷: “Dapprima detestiamo un tale che adoriamo dopo”.

Passato recente

L'oblio del passato recente, lungi dall'essere un difetto, è la qualità che permette agli anziani di trovare, alle fonti dell'infanzia, l'illusione che la vita sia eterna. Non c'è nulla di sorprendente nel fatto che il dettaglio di dieci minuti fa abbia meno importanza del ricordo dell'aranciata che sessant'anni fa gli comprava il nonno uscendo dal barbiere. Le aranciate sono state, per anni, le estati dei suoi sogni; sua nipote che, con il suo nuovo ragazzo, è arrivata di corsa a salutare la nonna, non alimenta alcun sogno nella testa bianca che attinge immagini dal pozzo della giovinezza non appena la tribù smette di tirarla fuori dalla vita.

“Non è più come prima... Non la riconosciamo più... Voi non avete conosciuto la vera Madeleine... Lei, così presente! Ora è indifferente a tutto.”

Quante sciocchezze dicono questi giovani cinquantenni! L'idea che novant'anni di storia personale siano carichi di ricordi e che le tracce del passato recente siano solo rughe nell'Himalaya dei ricordi non trova posto nella loro testolina.

E se insistete e dite loro che non si tratta di indifferenza né di perdita di capacità intellettive, si difendono dicendo che avete conosciuto solo l'ombra di Madeleine e che la amano troppo per accettarlo. Accettare cosa? Non l'ho conosciuta, ma la conosco e la sua ombra è molto più luminosa della loro vita.

Metropolitana

Arrivo in classe leggendo il quotidiano *Métro*. Una studentessa si stupisce. Lei legge *Métro*! Le rispondo che lo trovo molto più interessante di *Le Devoir* o *Le Monde*. Lei non mi crede. Anche se non me lo dice, pensa che siano vezzi da intellettuale, una provocazione beb troppo facile da fare davanti a giovani studentesse. Le dico che sarebbe troppo lungo da spiegare, ed è vero: ogni parola richiederebbe un commento che dovrebbe essere spiegato e poi commentato e spiegato... ma avendo solo tre ore a disposizione, preferisco impiegarle in modo più vario. Qui, lontano dall'aula, è più facile dire in poche parole che, a una certa età, quando si rischia di avere una risposta per tutto, le riflessioni degli altri servono solo a irrigidire la mente, a metterci sulla difensiva. Una possibilità, per non essere un vecchio

⁶ Jelinek?

⁷ Perché non scrivere Voltaire? Il mio lato “vecchio imbecille” che affiora. Prima...

troppo stronzo, è lasciare che dati grezzi casuali generino pensieri senza pensare

I vecchi, dietro

Mi sono sbagliato, c'è stato un solo morto a Genova. È stato colpito alla testa da un proiettile sparato da un e carabiniere di ventun anni. Non faranno mai un processo agli ufficiali che hanno gettato nella mischia questo giovane (senza dubbio con tendenze fasciste) contro altri giovani (dalle tendenze incerte). Non c'erano solo giovani. Senza dubbio. Ma i "vecchi" erano dietro

Sprezzante

“Ogni età ha i suoi piaceri, si dice. Il presidente [Joseph Kabila] saprà liberarsi dalla spensieratezza e dalla disinvoltura tipiche della sua età (...)?» Non ha tre anni, ne ha trenta! E, generalizzando, spesso si è più spensierati e disinvolti a settant'anni che a trent'anni. Si ha molto meno da perdere. Potrei elencare chilometri di nomi di persone che hanno fatto la Storia (nel bene o nel male, dipende dai punti di vista) nell'età della “spensieratezza”. Tuttavia, mi piacerebbe conoscere l'età di questo giornalista generalista che conclude il suo articolo con un'altra perla: “[Il Congo] ha bisogno di sangue nuovo, di audacia e di immaginazione creativa”, il che richiede, per non esagerare, uomini di età compresa tra i tre e gli undici anni.

Drogato

La maratona di New York per la categoria dagli 80 agli 89 anni è stata vinta dall'inglese Toby Green, 83 anni, in quattro ore e dieci minuti. Il francese Lucien Thirion, 76 anni, ha vinto nella categoria dai 75 ai 79 anni, ma è arrivato 35 minuti dopo Mister Green. Sembra che la Francia voglia sporgere denuncia contro Toby Green, che fa uso di droghe dal 1935. Un irresponsabile. Da sessantacinque anni mette a repentaglio la sua salute per vincere le gare! Che esempio per i nostri giovani! Jospin dovrebbe chiedere l'intervento del grande Crociato della Sacra Famiglia, Tony Blair, per schiacciare questo vecchio schifoso.

Imparare

È più facile per un cammello risolvere un'equazione differenziale che per un uomo non pensare che si impara invecchiando. Da dove viene una tale assurdità? Come possono degli esseri razionali proferire simili sciocchezze? Come siamo arrivati a questo punto?

Non lo so.